

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D' ABBONAMENTO

Provincia franco di posta un trimestre duc. 1. 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre L. It. 7. 50
Un numero separato costa Un grano

Esce tutti i giorni, anche i festivi tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Montecoliveto N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento.

COMMENTI A COMPIEGNE

Il convegno di Compiègne comincia adesso ad essere l'argomento di tutte le spiegazioni, come prima lo fu di tutte le supposizioni. Il *Daily News* reca un primo articolo, di cui abbiamo riferito il sunto nei telegrammi di ieri, il quale ci lascia scoprire, come fra la penombra, alcuni lembi di misteri diplomatici. Si sa che il *Daily News* è l'organo di Lord Russell e che quindi, come tale, è in grado di sapere qualche cosa delle pratiche che corrono oggi di fra i gabinetti.

Di due diverse categorie sono le conclusioni, che deriverebbero direttamente dall'articolo dell'organo ministeriale inglese, l'una delle quali riguarda la Prussia, e l'altra riguarda l'Austria.

Quanto all'Austria l'organo di Lord Russell ci apprende quello che tutti già ci potevamo immaginare, e quindi non fa che stabilire con piena certezza ciò che era nelle previsioni meglio informate.

— L'Austria sente avvicinarsi a gran tratti l'ora ostrema della sua influenza in Italia. Essa non si fa le illusioni di cui ancora si pascono i principi spodestati; essa non si crea stolte lusinghe sull'indirizzo e sulle tendenze della Francia. — L'Austria tiene per fermo che la Francia abbandonerà entro breve tempo Roma agli Italiani, e che la questione della Venezia al più tardi verrebbe portata di nuovo in campo la prossima primavera, e sarebbe decisa colle armi.

L'Austria che sente ancora l'effetto dei colpi toccati a Solferino e a San Martino, non mette molta fiducia nella pretesa avversione di Napoleone per l'unità italiana.

Ma pure — tanta è la forza delle cattive abitudini, e tanto è talora l'accecamento che si forma in chi si scosta dalla luce del vero — l'Austria ha ancora due malnate voglie in corpo. Essa spera di riannodare, in parte almeno, le file della Santa Alleanza, essa vi lavora già da gran tempo, con una pertinacia tutta sua; non fatigata mai nè disingannata dai ripetuti insuccessi, non appena vede rotta la sua orditura, che ripiglia da capo il lavoro paziente, lunganime, imperturbabile — Oltre a ciò essa volge ancora in animo dei progetti aggressivi. Noi non l'avremmo creduto: ci pareva che le sciagure ancora troppo recenti del 1859 dovessero averla dissuasa una volta per sempre dal tentare audaci aggressioni. Ma no: dice un proverbio che il lupo cangia

il pelo ma non i vizi, e pur troppo si vede che l'Austria si trova nella condizione di chi ha perduto a un giuoco d'azzardo, e vorrebbe raddoppiare la posta per ricattarsi abbondantemente.

Per tutto ciò che riguarda l'Austria l'articolo del *Daily News* è così esplicito, così preciso, che quasi non lascia luogo neppure a lontano dubbio. L'organo ministeriale dice espressamente il nome del Ministro austriaco, ed acconna senza ambagi di sorta che il signor Schmerling aveva invitata la Prussia ad aggredire di concerto con essa la Francia: evidentemente l'Austria avrebbe appoggiato la marcia della Prussia sul Reno con una gran mossa sul Mincio e sul Po.

Delle pratiche tentate a Berlino dall'Austria già erano trapelate novelle: la *Gazzetta di Colonia*, fra gli altri giornali, ne aveva parlato d'un modo assai chiaro e preciso, e si sa che quel giornale ha relazioni molto strette colla cancelleria prussiana e ne rappresenta l'elemento progressivo. Tuttavia non vi era peranco dato alcuno per argomentare che l'Austria volgesse in animo ancora il disegno tentato sullo scorcio del 1858 e che fu la causa prossima della guerra del 1859. Si sa che a quel tempo la segreta missione del signor La Roncière le Nourry, che fu poi fatto ammiraglio di Francia, aveva appunto per iscopo di sconcertare i segreti e attivissimi maneggi che l'Austria faceva a Berlino a fine di trascinare la Prussia ad una azione comune contro la Francia.

La Prussia allora non fece che porre in mezzo la sua influenza per arrestare la guerra sul Mincio. Adesso l'Austria avrebbe voluto che la Prussia nella previsione d'una guerra nel Veneto, avesse prevenuta la Francia e l'Italia, varcando il Reno.

D'altra parte l'organo di Lord Russell, ci induce a credere che la Prussia abbia desiderato di avere delle chiare spiegazioni dalla Francia prima di prendere una determinazione sul conto dei progetti dell'Austria. — Già si sapeva che le pratiche del ministero Schmerling a Berlino non avevano incontrato il successo desiderato: ma da questa nozione alle spiegazioni forniteci dal *Daily News* ci corre un gran tratto.

L'Austria non doveva mai più aspettarsi che le sue pratiche dovessero fornire alla Prussia il pretesto, la causa formale per il convegno di Compiègne, o in altri termini, non avrebbe mai dovuto credere che nel mentre essa invitava a parte di un disegno ostile alla Francia la Prussia, questa avesse dal canto suo a farne argomento di chiare spiegazioni colla Fran-

cia, e con un modo tutt'altro che minaccioso, giacchè l'intervista di Compiègne si passò al meglio fra le più graziose cortesie e da una parte e dall'altra.

Evidentemente il contegno della Prussia non poteva essere nè più ingiurioso, nè più antipatico all'Austria.

Non ci sorprende punto in quest'affare che la Prussia, alla vigilia della conferenza di Compiègne, differisse il riconoscimento del Regno d'Italia. Quest'atto viene necessariamente a segnare un'epoca nuova, una nuova fase nella politica prussiana: è uno di quei passi decisivi che marcano un mutato indirizzo e non permettono più di indietreggiare.

Riconoscendo il Regno d'Italia la Prussia viene ad ammettere altresì i diritti dell'Italia sulla Venezia, e quindi a rinnegare quella solidarietà nella guerra pel riscatto del Veneto, che essa fece valere nel 1859.

Senza dubbio doveva e poteva interessare alla Prussia di stabilire dei chiari e positivi accordi colla Francia innanzi di slanciarsi in una nuova fase della politica, e di compromettersi direttamente coi principj rivoluzionari.

Il *Daily News*, il quale tradisce un poco le gelosie dell'Inghilterra ravvivate dal colloquio di Compiègne, non ci dice se il riconoscimento del Regno d'Italia susseguirà ben presto al colloquio di Compiègne.

Esso ci ha detto solo i precedenti del colloquio — non ci ha potuto o voluto dire nulla degli argomenti trattati a Compiègne.

Ma la partenza d'una solenne ambasceria italiana, che va a fare omaggio al nuovo Re di Prussia, questa partenza che avviene proprio all'indomani del convegno di Compiègne, ci sembra un indizio troppo formale e aperto dei risultati della Conferenza. — Se è vero che la nostra politica esterna segue docilmente i consigli della Francia, — cosa di che noi non potremmo troppo rallegrarci, ci sembra altresì impossibile che si volesse offrire così solenne dimostrazione a una nazione in cui potremmo vedere domani un'alleata dell'Austria.

Le spiegazioni di Compiègne decisamente devono aver fatto qualche cosa di più che sconcertare i disegni dell'Austria. Noi ci attendiamo di vedere la Prussia entrare risolutamente nella nuova via che l'ordine stesso dei fatti e il suo avvenire le additano. Come ha saputo schermirsi abilmente dall'Austria, essa saprà altresì afferrare il gran disegno dell'unità germanica, e condurre il popolo tedesco sulla via, che l'Italia ha segnata a quelle Nazioni che comprendono i loro diritti e il loro tempo.

Nessuna Transazione

Leggesi nel *Journal des Debat* :

Uno dei giornali di più ostili alla causa italiana, l'*Union*, riproduce, se non il testo, almeno il senso delle parole che il papa pronunciò, alcuni giorni sono, nella cerimonia religiosa che aveva per oggetto la canonizzazione dei martiri giapponesi. Il Santo Padre disse :

« In questi tempi di confusione e di disordine, non è raro vedere dei cristiani, dei cattolici che hanno sempre su le labbra le parole di mezzoterme, di conciliazione, di transazione. Ebbene, io non esito a dichiararlo: questi uomini versano in un errore, ed io non li riguardo come i nemici meno pericolosi della Chiesa... Dunque, siamo fermi. Nessuna conciliazione, nessuna transazione con gli uomini empî; non transazione proibita ed impossibile. Io lo raccomando a tutti i cattolici, ma specialmente ai membri del clero che sarebbero inclinati a lasciarsi sedurre da dottrine perverse; contrarie agli interessi così giusti di questa Santa Sede e della Chiesa ».

Nessuna transazione, ecco dunque l'ultima parola del Santo Padre; nè si può errare: ogni proposta, che avesse per iscopo di chiedergli il sacrificio del suo potere temporale, è da lui rigettata come « una transazione proibita ed impossibile. »

Nessuna transazione! parola fatale e pericolosa: le tante volte pronunciata a' nostri giorni in estremi simili a quelli in cui trovansi oggi il governo pontificio, e che ha perduti governi per lo meno altrettanto legittimi, nel senso politico della parola, poteri per lo meno altrettanto bene costituiti quanto il potere temporale del papa, e che si credevano non meno forti, non meno incrollabili di esso! Certamente, la ragione e la coscienza di tutti i cattolici applaudirebbero a questa parola del sommo pontefice, se la politica osasse portare una mano tirannica e sacrilega sul dominio legittimo, inviolabile della Santa Sede, se volesse usurpare le prerogative e i diritti sacri del suo potere spirituale. Ma, giacchè la transazione da proporsi al capo della Chiesa non ha verun altro scopo che l'abbandono della sovranità temporale, vale a dire di una autorità puramente umana, puramente civile, puramente terrestre, e che, dopo essere stata la garanzia della sua indipendenza, è divenuta la causa fatale della dipendenza, dell'avvilimento in cui è caduto nei nostri giorni, quale perversità, qual delitto v'è mai nel pensare e nel dire al papa che la ragione, la giustizia, il Vangelo stesso gli fanno un dovere di sottomettersi e di rassegnarsi? Quale empietà, quale sacrilegio v'è mai nel consigliare a lui questo grande sacrificio ai diritti incontestabili, ai voti sì manifesti della nazione italiana, alla tranquillità e alla pace d'Europa?...

Nessuna transazione! Gli è questa inesorabile parola che giorni fa pronunciavasi, dicesi, al Vaticano in risposta alle voci amiche e supplichevoli che domandavano la grazia dello sventurato Locatelli. Nessuna transazione! Questa parola risuonerà tanto più dolorosamente alle orecchie cristiane in tutta Europa, in quanto che vi si troverà l'espressione delle idee e dei sentimenti che, non è guari, fecero spargere sul patibolo un sangue forse innocente.

NOTIZIE ITALIANE

Scrivono da Torino, 6, alla *Perseveranza* :

Crederci mancare al dover mio di tenervi in corrente delle divise oscillazioni dello spirito pubblico, se non registrassi un fatto, del quale sarebbe forse opera delicata o difficile indagar le ragioni, ma che non è per questo

meno palpitante e palese, e sono le voci ogni dì più crescenti di crisi ministeriali, di conubii politici, e persino di prossimo, o almeno probabile scioglimento delle Camere.

Per quanto se ne possano attribuire le prime origini ad alcuni moti di ambizioni incomposte, o ad arti di partiti, non si può riconoscere un certo disagio nell'opinione, il quale fino a un certo punto giustifica le apprensioni del pubblico e spiega la facilità, e direi quasi la smania con cui si accoglie ogni novella, e vi si annunzia sopra a seconda delle varie speranze o dei timori delle diverse frazioni politiche.

Certo gli esercizi delle maggioranze si vanno ogni dì più facendo così vivi e profondi, da rendere ogni pronostico incerto sui futuri successi delle battaglie parlamentari e sulla nuova composizione dei partiti, di fronte alle grandi quistioni che stanno agitando la nazione.

A giudicare però spassionatamente le cose, risulta ai più calmi osservatori che la posizione del ministero, senza potersi dire scalzata da rovesci che non esistono, lasci desiderare una maggiore omogeneità, tale che anche i soli nomi che lo compongono tengano luogo di un programma deciso e non offrano pretesto a credere che manchi nei particolari di quell'insieme, il quale, nei momenti gravi, è una forza, senza di cui ogni Governo è impossibile. Ma il tema mi trascinerrebbe troppo oltre, e perciò preferisco tacermi, aspettando che l'orizzonte si disegni meglio e sia più agevole portare un giudizio, che oggi riuscirebbe ingrato per me e oscuro forse per voi.

Il ministro delle finanze è atteso domani o dopo, di ritorno dalla sua breve gita a Firenze. Si spera che i nuovi provvedimenti sul discentramento finanziario possano essere pubblicati contemporaneamente a quelli sulle riforme politico-amministrative.

Con grande impazienza si attende pure il ministro Peruzzi dal suo viaggio nelle provincie meridionali. La sua presenza è necessaria, anche per prendere alcune misure relative al suo ministero, le quali pongano in armonia e giovino a rendere più efficaci le nuove attribuzioni politiche delegate ai futuri prefetti.

Oltre ciò si spera che la venuta del signor Peruzzi coincida con una serie di utili provvedimenti, dei quali la sua recente escursione e l'esame sopra luogo dei grandi bisogni del paese, devono avergli fornito occasione larghissima.

Il vescovo di Parma, fra Felice Cantimorri che, fatto segno alla pubblica riprovazione, erasi allontanato dalla sua sede, vi si è restituito il giorno 6. Il profugo monsignore entrava in città alle quattro del mattino, scortato dagli agenti della forza pubblica, e si installava nel suo palazzo, che fu subito munito di un corpo di guardia.

Vuolsi che il ministro guardasigilli scrivesse, non ha guari, a tutti i vescovi assenti che, se non tornassero alle loro diocesi sarebbero, dopo un determinato tempo, esposti al sequestro delle rendite delle rispettive mense. Taluni risposero di essere pronti a farlo purchè il governo li difendesse da ogni manifestazione e molestia per parte delle popolazioni.

Il vescovo di Parma è appunto in questo caso, e il ritorno suo in mezzo al gregge affidato alle spirituali sue cure venne forse consigliato dallo *spiritualissimo* amore.... della mensa.

Scrivono da Parigi che i rifugiati napoletani legittimisti che trovansi in quella città aprirono fra loro una sottoscrizione che produsse 47 mila franchi sulla carta. Tale sottoscrizione è destinata a favorire la formazione d'una nuova banda di san-

fedisti alla Borjès. Sono questi stessi signori, i quali stan facendo l'annunziata supplica all'Imperatore perchè si adoperi a riporre sul trono di suo padre Francesco di Borbone. Noi non sappiamo immaginare se costoro sieno più tristi, più stolti o più illusi.

NOTIZIE ESTERE

La quistione romana, che secondo i giornali del Belgio ed alcune corrispondenze di Parigi doveva essere trattata nei consigli di gabinetto ultimamente tenuti e che si sperava veder risolta nei medesimi, sembra, giusta il *Morning-Post*, debba ancora rimanere per qualche tempo nello stato nel quale si trova. Egli crede dover mettere in guardia i suoi lettori contro le asserzioni principalmente dei giornali del Belgio, che parlano della presunta intenzione dell'imperatore e dei suoi consiglieri, di cercare una pronta soluzione alla quistione romana. Pare, secondo lui, che le forze francesi che sono negli Stati della Chiesa vi debbano ancora passare l'inverno, e che non esista alcun indizio di cambiamento nella politica di Napoleone III.

Il *Nord* però, senza toccare particolarmente della quistione romana, dice che la simultanea presenza a Parigi dei ministri e degli uomini di Stato, coincidente coll'abboccamento di Compiègne, non è accidente fortuito, ma che al contrario autorizza a credere che stanno per designarsi degli avvenimenti e delle risoluzioni, ch'egli non ha potuto presentire che vagamente. Egli opina che dobbiamo prepararci a vedere ben tosto la politica generale prendere dei toni più risoluti, e camminare verso uno scopo più chiaramente indicato.

Il *Wanderer* e *Neueste Nachrichten* riportano una protesta firmata da 130 impiegati del comitato di Pesth con cui dichiarano che dal momento in cui il comitato viene sciolto dalla forza pubblica o da un commissario regio, riesce loro impossibile di rimanere più a lungo nel posto, poichè essi non sarebbero più nel giusto, ma formerebbero una schiera d'impiegati fuori della sfera legale, lo strumento di un potere non più costituzionale, ma che servirebbe solo a coprire l'assolutismo colle apparenze del costituzionalismo, e non essendo essi disposti a mancare al giuramento dato di rimanere fedeli alle leggi e alla costituzione, sono costretti a rimettere i loro uffici in mano del conte supremo loro legale presidente.

Però benchè spogliati del loro carattere ufficiale non mancheranno come individui di prestarsi affinchè l'ordine e la sicurezza pubblica non soffrano in conseguenza di tale stato di cose.

Il comitato di Temes ha diretto all'imperatore d'Austria un *memorandum* il quale chiude colle seguenti parole :

« MAESTÀ !

« La nazione è immortale, e, giusta il patto fondamentale conchiuso fra la nazione ed il monarca, il trono è eterno; al contrario, il governo è sempre sottoposto a cambiamento, e l'attuale ministro di stato non può offrire al trono di Vostra Maestà sostegno al pari di quello che vi vien tolto alienandovi la nazione che si trova sì profondamente offesa nel suo amor proprio, e ridotta a considerare quale atto di patriottismo la disobbedienza alle autorità. È questa la strada che ci conduce all'anarchia, che voi non dovete tollerare e che noi non dobbiamo aspettare con indifferenza. Il solo mezzo d'impedire disordini fatali alla nazione non meno che al trono è l'attuazione dei nostri diritti sanciti dal secolare patto fondamentale. »

Ecco come i comitati, uno alla volta, par-

iano francamente senza speranza di essere ascoltati.

Lord Derby, ex-presidente del consiglio d'Inghilterra, viaggia l'Ungheria assieme alla sua famiglia. Egli fu di questi giorni ad Arad, ove ebbe occasione di capacitarsi come si pratica l'esazione delle imposte in un paese costituzionale.

Prima della importante rivelazione fattaci ieri a mezzo del telegrafo dal *Daily News*, noto organo del ministero degli affari esteri in Inghilterra, tutti si domandavano quale avesse potuto essere il vero scopo del viaggio del Re di Prussia a Compiègne. Gli organi dell'opinione pubblica la interpretavano in modo molto vario, vi facevan su i più strani commenti, e tutti, secondo le loro proprie viste e gli interessi che propugnano, si studiavano di dar consigli e suggerimenti a re Guglielmo. Noi crediamo utile e interessante, il far conoscere in succinto le considerazioni di alcuni dei principali organi della stampa su questo argomento.

Il *Times* sostiene che l'alleanza francese non può essere il risultato che il Re di Prussia cerca a Compiègne, e si sforza di dimostrare che essa sarebbe meno utile alla Prussia di qualunque altra alleanza. Quel foglio propone invece di restringere i legami di amicizia coll'Inghilterra, che offrirebbe a quella potenza in caso di bisogno una flotta poderosissima; mentre alleandosi colla Francia, non farebbe che aggravare il pericolo onde la politica dell'Imperatore minaccia la Prussia.

Il *Morning-Herald* all'incontro cerca di provare che per la Prussia la sola alleanza utile sarebbe quella dell'Austria; come se un impero cadente avesse ancora un peso nella politica!

La *Gazz. Crociata* non vede che uno scopo alla politica della Prussia ed a quella dell'Europa: una crociata in difesa del diritto divino. Benchè molti principi tedeschi sognino una Santa Alleanza, i tempi delle crociate sono passati da un bel pezzo.

La *Gazz. Nazionale* di Berlino al contrario è di parere che l'abbozzamento, senza produrre un'alleanza, raffredderà gli ardori legittimisti e clericali e favorirà gli interessi reali delle nazioni.

L'*Opinion Nationale* su questo soggetto dice: Ognuno può e deve consolarsi. I sovrani del diritto divino sono paralizzati o malati per poter pensare seriamente ad una coalizione contro la Francia. Il Re di Prussia, divenuto il punto di mira di tante pretese diverse, continuerà per prudenza ad immobilizzarsi nello *statu quo*, che sino ad ora ha caratterizzato la sua politica.

Il *Giornale di Dresda* torna in campo colla notizia, che dopo l'incoronazione del re di Prussia si inizieranno trattative dirette all'intento di fondere più intime relazioni coll'Austria e che a questo scopo un principe della casa reale, e forse il re medesimo, visiterà Vienna prima della fine dell'autunno.

La *Gazzetta di Colonia* dice che il popolo prussiano vedrebbe con grande dispiacere un atto di questo genere. « Noi sappiamo pur troppo, dice il giornale di Colonia, che l'Austria, dopo aver consumato le sue forze in vani tentativi per mantenere la sua fatale dominazione al di là delle Alpi, si adopera senza posa ad ottenere che la Prussia si accoli quella disastrosa impresa. Le informazioni da noi raccolte rispetto al conte Bernstorff, nostro ministro degli affari esteri, ci fanno temere, che quel diplomatico, uomo di non lache vedute, sia disposto ad associare i destini

della Prussia a quelli dell'Austria già quasi fallita. Ma la Dieta prussiana ha protestato solennemente nel suo indirizzo al re contro qualsiasi sacrificio che si volesse imporre alla Prussia per conservare all'Austria la Venezia. Quella protesta delle nostre camere in uno stato costituzionale è un peso che deve avere un'azione enorme sulla bilancia politica ».

La *Gazzetta di Bonn* così si esprime sullo stesso argomento:

« L'Austria, in cambio delle guarentigie chieste alla Prussia, offre una partecipazione nel comando dell'esercito federale, il diritto di tenere guarnigione a Magonza ed altre cose ugualmente di poca importanza che la Prussia potrebbe ottenere senza accordare nessuna guarentigia. Quello che noi sappiamo si è che la Venezia può essere considerata come una provincia perduta per l'Austria, che farebbe bene a rinunciarvi il più presto possibile. Gli austriaci che sanno ragionare sono tutti d'accordo su questo argomento. »

Il *Pays* ha le seguenti notizie:

Informazioni che ci giungono da Costantinopoli circa i Principati Danubiani, contraddicono ad un dispaccio pubblicato di fresco dai giornali secondo il quale le potenze sarebbero divise sulla questione relativa all'unione dei Principati per la durata della vita del principe Cuza. Questo dispaccio porterebbe la Prussia nel campo della Russia e dell'Austria che respingono l'unione.

Sembrirebbe al contrario, se sono esatte le nostre informazioni, come abbiamo motivo di credere, che la Prussia andrebbe d'accordo colla Francia, l'Inghilterra e la Turchia.

È possibile che, non avanzandosi, Omer lasciasse per iscopo di lasciare ai montenegrini la responsabilità d'aver incominciata le ostilità. Ad ogni modo questa tattica potrebbe essere speciosa se il blocco che il Serdar ha stabilito intorno al principato, e che rende sempre più intollerabile la situazione dei montenegrini, non costituisse un atto di guerra, nè più nè meno che le operazioni d'investimento di una piazza, di cui è l'applicazione più estesa.

D'altra parte informazioni attinte a buona fonte attribuiscono l'inazione di Omer pascià alla pressione dell'Austria, rappresentata nel campo turco da un aiutante di campo dell'imperatore. Il gabinetto di Vienna teme che l'avanguardia del generalissimo ottomano sia il segnale d'una sollevazione generale in Serbia e nell'Erzegovina, eventualità che essa vorrebbe scongiurare ad ogni costo, per timore che il movimento avesse a propagarsi in Transilvania e in Ungheria.

I giornali francesi pubblicano i seguenti dispacci:

« Costantinopoli, 5 ottobre.

« La Porta acconsente a togliere il blocco del Montenegro se il principe e i senatori si obbligano a rispettare d'ora innanzi il territorio ottomano.

« Vienna, 5 ottobre.

« Si scrive da Ragusa che la commissione europea ha ripreso i suoi lavori. Omer pascià avrebbe ricevute nuove istruzioni dalla Porta. Il governo montenegrino esige assolutamente due porti franchi nell'Adriatico. »

RECENTISSIME

(Brano di un nostro carteggio particolare).

Parigi, 4 ottobre (sera).

Oggi ancora vi fu Consiglio dei Ministri, e vi si agitò una questione già troppo grave in questo

momento, e intorno a cui l'Imperatore ha voluto sentire i suoi consiglieri — la questione del vitto. La crisi alimentare assume proporzioni paurose. Il pane ha toccato un prezzo elevato e, pur troppo, in proporzione del prezzo del grano.

L'operajo dei sobborghi atterrito dell'oggi che gli predice un verno di sofferenze, ha già fatto intendere i suoi sordi lamenti — La scorsa notte nei sobborghi di S. Germano e di S. Giacomo furono sperperati alcuni tumultuanti convegni. — La polizia ha l'occhio vigile, ed è a sperare che cotali fatti non si rinnovino. Del resto non credo che il governo intenda usare la repressione per mantenere l'ordine pubblico, esso ricorre alla persuasione.

Stentata da qualche tempo è la vita dell'operajo delle fabbriche, i prodotti non affluiscono, il lavoro diminuisce e il guadagno con esso. Gran parte degli operai è senza lavoro, ed è in così funesto momento che si manifesta una crisi alimentare!

Fortunatamente il governo non conta nemici tra gli operai, e gli operai son ben lontani dall'accagionare il governo della sventura onde sono colpiti. — Essi domandano pane e lavoro per la stagione del verno.

Non sono in grado di dirvi a quali spedienti si avrà posto mano: quello che posso assicurarvi si è che l'Imperatore è deciso di diradare le fosche nubi che s'addensano sopra i sobborghi. — Egli non si contenta del Consiglio de' suoi Ministri, aduna a ciò anche il suo Consiglio privato. Il sig. di Morny e Troplong lontani da Parigi, furono chiamati per telegrafo.

Leggesi nell'*Opinione* del 6 corrente:

Oggi è arrivato a Torino il signor Rouher, ministro dei lavori pubblici di Francia, colla sua famiglia. Egli è disceso all'albergo Feder.

— Scrivono dal campo di San Maurizio alla *Gazzetta del Popolo* di Torino del 6:

I militari dello sciolto esercito napoletano qui convenuti ascendono già a diecimila duecento, di cui duemila settecento sono già stati avviati a rinforzare diversi reggimenti. Finora non fu commesso da essi *nessun delitto*, anzi ben poche sono le stesse mancanze leggere.

— Troviamo nello stesso giornale del 7:

Ieri il campo fu visitato dai ministri Riccioli, Miglietti e De-Sanctis, i quali erano accompagnati da Rattazzi, Bianchi Celestino, Scialoja, ed altri. Essi partirono soddisfattissimi, e con ragione, da quanto videro, perchè veramente la riuscita di quel campo, grazie al generale Decavero e ai bravi ufficiali che lo secondano, supera ogni aspettativa.

— Il *Corriere delle Marche* annunzia che il padre Alessandro Belli, abate dei Benedettini, stabilito nella città d'Ancona, stia scrivendo un opuscolo sugli attuali conflitti della corte romana coll'Italia. Detta scrittura sarà favorevole alla causa propugnata dall'abate Passaglia.

I giornali austriaci annunziano essere state introdotte in Ungheria provenienti dall'Inghilterra molte spedizioni di *revolver* nascoste in balle di cotone.

— Non è guari accennammo alla famosa scoperta fatta dalla finanza austriaca del carico di fucili a bordo del Vapore inglese il *Marathon*. La *Gazzetta di Trieste* insiste sul numero di essi, 3000, e dice essere in completa condizione di uso, quindi aggiunge: « Questo carico non fa parte del manifesto di bordo. Il vice-console inglese si è opposto alla domanda dello sbarco sostenendo che la merce è in destinazione di transito: le autorità austriache insistono nei loro richiami allegando l'irregolarità del manifesto e le raschiature operate sulla polizza di carico.

Questo legno è comandato dal capitano Mac Ar-

ur, ed appartiene alla linea di Liverpool, Macar. Pel momento esso trovasi sotto la sorveglianza delle guardie doganali.

Riportiamo per debito di cronisti e colla massima riserva alcuni brani d'una corrispondenza cinese al Paese di Piacenza. Stando a quanto in essa leggiamo, il piano di Napoleone III sarebbe il seguente:

1. Guarentire al Re di Prussia l'impero di Germania contro la cessione della sinistra del Reno compreso il Belgio: per incarnare questo disegno, attendere l'insurrezione dell'Ungheria e dell'Italia che metteranno l'Austria in isfacelo.

2. Costituire al Nord due regni potenti; lo scandinavo e il polacco; indennizzando la Russia in Oriente colla ricostituzione dell'impero greco.

3. Unire la Penisola iberica sotto l'attuale dinastia portoghese, che si leggherebbe di parentela con Vittorio Emanuele mediante il matrimonio della principessa Pia.

4. Ritirare nel febbraio del 1862 le truppe francesi da Roma, lasciando il potere temporale alla discrezione del popolo.

5. Proclamare nell'istesso mese ed anno una nuova costituzione politica per la Francia, che sancirebbe tutti i diritti dell'uomo e del cittadino unitamente coll'autonomia del comune e del dipartimento: vi sarebbe una Camera unica eletta a suffragio universale. I rappresentanti del popolo durerebbero in carica tre anni.

Ecco poi secondo la citata corrispondenza il programma intimo del Ministro Ricasoli:

1. Rifare il personale amministrativo del Regno.
2. Procedere a nuove elezioni politiche.
3. Unificare al più presto le istituzioni e le leggi.

4. Armare su vasta scala, onde aver pronti pel marzo p. v. 300.000 uomini da schierare in linea di battaglia.

5. Proporre al nuovo Parlamento l'incameramento dei beni ecclesiastici, l'allargamento del diritto elettorale e lo stanziamento di cento milioni per lavori pubblici.

CRONACA INTERNA

Il signor Carlo Vitalini di Salò ha pubblicato un'opera di decisa importanza, intitolata: *L'uomo e la sua educazione*.

Egli tocca a tutti i più ardui ed elementari problemi dell'uomo sociale: tratta dell'educazione nell'aspetto della famiglia e in quello della società: parla in particolar modo e con vivo affetto del popolo delle campagne, della sua istruzione, dell'educazione sua. Indi dai metodi pedagogici ascende a studiare il temperamento umano nelle varie sue manifestazioni, ne' suoi elementi fisiologici e morali, e infine arriva a discorrere dell'uomo morale, delle virtù e della perfezione sociale. Raccomandiamo quest'opera a tutti coloro che per mandato, o per naturale inclinazione attendono a studi pedagogici.

Ci viene assicurato che il generale Cialdini avendo col suo trattamento domestico risparmiati duecentocinquantomila ducati sui fondi assegnatigli per rappresentanza, come Luogotenente del Re, ha determinato di impiegare questa somma dotando Napoli di un grandioso stabilimento, la costruzione del quale assicurerà lavoro a un migliaio d'operaj nell'inverno. Registriamo semplicemente quest'atto che non à d'uopo di commenti.

Veniamo assicurati che il nostro Consiglio Comunale abbia votato la somma di duc. 10

mila per essere destinata ad innalzare un monumento alla memoria del conte di Cavour nella piazza del popolo di Roma.

Nella stessa seduta sarebbe stata votata un'altra somma di duc. 2000 perchè una lapida fosse eretta che consacrasse la memoria dell'infelice Locatelli, morto innocente sul patibolo pretesco di Roma.

Vari giornali hanno sospese le loro pubblicazioni: *Il Popolo d'Italia* fra essi. — sovente avversari di quell'onorevole periodico, talvolta compagni nella lotta, non possiamo a meno di non deplorarne la perdita. — Redatto da uomini onesti; indipendente sino allo scrupolo, qualunque fosse il partito che propugnava, la sua scomparsa lascia un vuoto nella scarsa schiera dei pubblicisti intemerati, leali, e sinceramente adoratori della grandezza d'Italia.

Le notizie del brigantaggio sono assai scarse. — Quelle che abbiamo riferito l'altro jeri ai nostri lettori, si sono confermate. Sembra che alcuni sbandati siensi rifuggiti sulle montagne di Somma, ed a questo viene attribuita la partenza di Guardia Nazionale, e d'un pò di truppa. Il pensiero sarebbe, a quanto pare, di circondare le montagne di somma per finire tutto ad un tratto.

Dalla parte di Nola abbiamo notizie che constatano la presenza in quei monti di alcuni briganti appartenenti alla banda Cipriani — ma stretti dappresso dalla truppa non ardiscono di farsi vedere al piano. Il generale Pinelli prosegue frattanto il suo piano e li scoraggia. — Diffatti molti sbandati anche colà proseguono a presentarsi volontariamente alle autorità.

Notizie da Sora parlano d'un nuovo attacco un pò vivace alla banda di Chiavone. Questi, come suole, sarebbero rifuggiti, a rinforzarsi, negli stati del Beatissimo padre.

Jeri a sera verso le 21 ore italiane, la famiglia del presidente Cannavina, fra cui erano tre signore, fu aggredita da una banda di ladri ai Ponti della Valle. Costoro, che agli abiti parevano persone quasi agiate, arrestarono la carrozza che si avviava per Napoli, e dopo minacce di fucilazione, si contentarono di un bottino per la somma di circa 2000 ducati. — L'attitudine decisa e virile delle signore contribuì non poco al salvamento di tutta la famiglia.

Questo nuovo modo di abbigliamento *en gentil'homme*, contribuisce, com'è naturale, a rendere più difficile alle nostre truppe di scoprire i ladri da strada — La forza diffatti non era discosta che di mezzo miglio.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI DELLA GAZZ. UFFIZ. DI VENEZIA.

Vienna 5 ottobre.

Berger assunse la difesa del compilatore della *Volksstimme*; Mahler riparò all'estero. Furono sospese a Pest le esecuzioni per gli arretrati delle imposte minori di 5 fior. A Cassovia avvenne un conflitto fra militari e civili, che cantavano inni sediziosi; v'erbero alcuni ferimenti.

Vienna 5 ottobre.

La Svizzera chiede soddisfazione per l'articolo del *Constitutionnel*, relativo alla situazione di Ginevra. La Porta si dichiara pronta a levare il blocco, qualora il Montenegro s'obblighi per iscritto a rispettare il confine.

Vienna 5 ottobre.

Jeri, il cav. di Schmerling depose il progetto di legge sulla stampa, contenente soltanto disposizioni repressive.

Costantinopoli 4. — Il Montenegro rifiutò le condizioni poste dalla Porta; il blocco sarà mantenuto.

DISPACCI DEL GIORNALE DI VERONA

Pesth, 5 ottobre.

Agli impiegati del Comitato di Pest venne ordinato di restare, sotto responsabilità personale, ai loro posti, fino a che non sarà provveduto dal governo; la compagnia che occupava la casa del Comitato fu ritirata.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 9 (sera tardi) — Torino 9.

Parigi 9 — Borsa fermissima.

Fondi piemontesi 70. 65 — 70. 85 — 3 0/0 francesi 68. 35 — 4 1/2 0/0 idem 95. 65 — Cons. ingl. 93 70.

Vienna — debole.

Napoli 9 — Torino 9.

Ragusa 7. — Giovedì gli insorti Montenegrini si attaccarono nelle vicinanze di Ugog. Sei battaglioni Turchi ritornarono a Niksieh. Il combattimento durò quattro ore. I Turchi furono posti in fuga lasciando un centinaio di morti.

Napoli 10 — Torino 9.

Londra 9 — Il *Times* confuta la *Presse* di Parigi che lo rimprovera di vedere l'alleanza della Prussia colla Francia con gelosia. Il re di Prussia unito alla Francia potrebbe conquistare l'Annover, Oldenburgo ed altri principati, ma a troppo caro prezzo perchè l'appoggio morale della Germania sarebbe perduto per essa. Il *Times* aggiunge che parla senza gelosia e senza timore per l'Inghilterra, perchè l'alleanza Anglo-Prussiana è totalmente utile alla Prussia, inutile all'Inghilterra. In caso di guerra della Francia contro l'Inghilterra la Germania resterebbe certamente coll'arma al piede. Non pensi la stampa francese che noi desideriamo qualche cosa per noi dalla Prussia, desideriamo solo l'indipendenza degli Stati d'Europa. Alla Prussia diamo consigli degni di questi principii.

Torino 9. — Fondi piem. 70,60. 70,75 Metalliche aust. 67.

BORSA DI NAPOLI — 10 Ottobre 1861.

5 0/0 — 71 1/4 — 71 — 71.

4 0/0 — 62 — 62 — 62.

Siciliana — 72 5/8 — 72 5/8 — 72 5/8.

Piemontese — 70 1/4 — 70 1/4 — 70 1/4.

Pres. Ital. prov. 71 1/4 — 71 1/4 — 71 1/4.

» » defm. 70 3/4 — 70 1/2 — 70 1/4.

J. COMIN Direttore

A. SCHMIDT NUOVA FABBRICA DI GUANTI — Vendita a minuto e per Commissioni — Toledo, N.º 163.

Questa nuova fabbrica di guanti a chi vuole onorarla dei suoi ordini offre i seguenti vantaggi: — Ottima qualità di pelli — Precisione e finezza di lavoro — Puntualità nell'esecuzione delle Commissioni — Discretezza nei prezzi.